

La Repubblica 9 Aprile 2015

La rete di amicizie e gli affari immobiliari: "Era socio del mafioso"

Un giorno di settembre di cinque anni fa, un veterinario entra nel suo ufficio, all'Asp, e trova sul pavimento una busta. Dentro, c'è il disegno di una bara attornata da tante croci. Il veterinario ha paura, scappa dall'ufficio, chiede aiuto alla Digos. Ed inizia a raccontare il clima di terrore che si vive al dipartimento veterinario dell'Asp, quasi un fortino di fronte all'Albergo delle povere di corso Calatafimi. Chi non si adegua alla linea del capo, il dottore Paolo Giambruno, rischia grosso. Magari di essere stritolato da un procedimento disciplinare. Questo racconta il veterinario minacciato di morte, chissà da chi, all'interno del suo ufficio. E la polizia, d'accordo con la procura, decide di avviare alcune intercettazioni.

I RAPPORTI COL BOSS

Sin da subito emergono le frequentazioni fra Paolo Giambruno e Salvatore Cataldo, un imprenditore edile molto noto a Carini, è stato anche presidente della locale squadra di calcio. Cataldo è il terminale dei potenti boss di Tommaso Natale, i Lo Piccolo, ma fino al 2010 riuscito sempre a evitare qualsiasi indagine. Poi, a fine anno, viene arrestato con l'accusa di essere stato vicinissimo ai boss Pipitone, i ras di Carini. È ancora in carcere dopo la condanna.

Paolo Giambruno è in affari con Cataldo sin dal 2004. Quell'anno, l'imprenditore vicino ai boss e il cognato del dirigente sanitario costituiscono la "Tenta Engineering immobiliare". Due anni dopo, hanno scoperto i poliziotti della Digos, Cataldo e Giambruno prendono un aereo per Roma, vanno a stipulare il preliminare di compravendita di un terreno industriale a Carini. Fu il primo di una lunga serie di affari in società. L'intesa resta intatta anche dopo l'arresto di Cataldo. Il padre viene sostituito dal figlio, e Giambruno (intanto diventato ufficialmente socio della Engineering) stringe relazioni anche con un'altra società in odor di mafia, la "A.j.f." intestata ai figli del boss Giovan Battista Pipitone.

Scrivono le misure di prevenzione tracciando i confini della «zona grigia» in cui si muove questa storia: «Giambruno non può ritenersi un mero prestanome (...) pur non essendo espressione dell'ambiente criminale di cui faceva parte il socio Cataldo, si è impegnato ad operare al servizio e per gli interessi dello stesso offrendogli l'opportunità di investire i suoi capitali». Ecco l'accusa di interposizione fittizia di beni: «La gestione economica e tecnica è stata esercitata da Giambruno — è la tesi della procura — mentre le scelte strategiche di ampio respiro sono state compiute di comune accordo con il mafioso Cataldo o direttamente da quest'ultimo». Il sequestro dei beni scatta perché i beni di Giambruno, ritenuto «pericoloso socialmente», vengono ritenuti frutto di attività illecite.

CONTROLLI IRREGOLARI

Giambruno si divide fra i suoi affari immobiliari e l'Asp. Fa tutto a modo suo. Ora, la procura gli contesta pure di avere imposto a un suo funzionario di cambiare una relazione negativa contro lo stabilimento alimentare "Ciros srl". Pena l'adozione di provvedimenti disciplinari. Al titolare di un caseificio di Terrasini, Arcangelo Serra, Giambruno avrebbe invece suggerito di fare alcune dichiarazioni contro il suo veterinario che l'aveva denunciato per primo alla Digos. Così, Serra avrebbe evitato la chiusura dello stabilimento per alcune irregolarità riscontrate. È un'altra delle accuse avanzate dai pm.

È lunga la lista dei controlli irregolari contestati a Giambruno e al suo staff. Ne avrebbero beneficiato anche i titolari della ditta "Maestri del gusto" di Carini. E qualche notizia riservata sarebbe stata passata pure a una biologa di Lampedusa, consulente di diversi negozi e aziende dell'isola: il responsabile della fuga di notizie è stato individuato dagli inquirenti in Angelo Foresta, coordinatore dei tecnici della Prevenzione dell'unità operativa veterinaria Palermo urbana. Lo stesso che avrebbe imposto al responsabile della pizzeria "Fratelli La Bufala" di piazza Castelnuovo di nominare come consulente la biologa di Lampedusa. Altrimenti, sarebbe scattata la chiusura del locale con un'ispezione pesantissima.

I DOLCETTI DI CARINI

Anche a un dipendente della "Dolce Carollo" Giambruno avrebbe fatto sapere in anticipo le date delle ispezioni. Dalle indagini della Digos, è emerso pure che il direttore del servizio veterinario avrebbe attestato l'assenza di prodotti chimici nei dolci della Carollo senza fare alcun controllo. Con Massimo Carollo, amministratore unico della "Dolce Carollo", Giambruno aveva un rapporto davvero particolare. È stato lo stesso imprenditore a rivelarlo alla polizia, quando Cataldo cominciò ad avere i primi guai giudiziari. Si è presentato spontaneamente alla Digos e ha tenuto a precisare: «Cataldo lo conosco da quando avevamo 12 anni». Ha spiegato: «Nel 1999, alcuni residenti iniziarono a protestare per i rumori causati dal mio stabilimento nelle ore notturne. Arrivò un'ispezione dell'Asp di Carini, mi avevano preannunciato la chiusura dell'azienda. Ma intervenne Giambruno, il quale pur non conoscendomi si mostrò prodigo ad aiutarmi, tant'è che non solo non mi fece chiudere lo stabilimento, ma anche mi aiutò a istruire le pratiche per regolarizzare la mia attività». Così, Giambruno e Carollo diventarono amici per la pelle. «Al punto di mettersi in affari realizzando una società per la produzione di latte», ha raccontato Carollo alla Digos. «I lavori per lo stabilimento furono affidati a Cataldo». I poliziotti gli hanno chiesto: «Sapeva che Cataldo gravitava in ambienti mafiosi di Carini?» L'imprenditore ha risposto: «Non posso negarlo. In un piccolo centro come Carini certe situazioni volano sulla bocca di tutti».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

